



Quando il profeta, lo abbiamo sentito poco fa, prefigura il momento atteso e gioioso del venire di Colui che stiamo attendendo, ha alcuni riferimenti che mi paiono particolarmente significativi per dire l'intensità del dono del Natale di Gesù. I gruppi che vengono più precisamente chiamati in causa sono i dispersi, gli zoppi, i lontani, come a dire quelli a cui non penseresti. È il modo con cui, già nell'attesa profetica, il dono del Signore che verrà è percepito come un dono differente, dove la logica che ispira l'agire di Dio è una logica che non segue i nostri criteri, noi gli esclusi li lasceremo esclusi, invece qui i dispersi, gli zoppi, i lontani sono quelli che per primi vengono chiamati ad andare verso la città nuova di Sion, il convergere di tutti i popoli, raggiungere davvero tutti, il dono del Signore che si fa presente tra noi. E in questa luce anche questo brano brevissimo del vangelo di Luca apre ad una prospettiva molto simile a quella

precedente, questo è un elogio schietto, immediato di chi appunto alza la voce e dice, ed è una donna a farlo: "Beato il grembo che ti ha portato, beato il seno che ti ha allattato", come dire beata la tua mamma, è beata. E il Signore non fa una presa di distanza da questo, ma allarga la famiglia: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano", non sarà più necessario essere legato al sangue e alla carne, oramai c'è una comunione nuova, quella nel segno della Parola, questa è la nuova forma di incontro e di comunione. Del resto, penso come questa stessa parola, lei, la madre di Gesù l'avrebbe fatta propria, non solo madre di Gesù ma sarebbe andata crescendo in una comunione vera con il mistero, il dono, e la parola del figlio suo. Quindi una apertura davvero amplissima, una porta dove tutti si può scegliere di entrare, infine uno spunto lo raccolgo anche da questo inizio della seconda lettera ai Corinti, dove l'avvenimento di Gesù è letto dall'apostolo come la consolazione di Dio, Dio ci consola così, dandoci la presenza del figlio suo. Ed è proprio in ragione di questo dono che facciamo nostro e che accogliamo, che noi stessi possiamo diventare capace di consolare gli altri, perché noi stessi, dice Paolo, consolati da Dio, come un circolo, dentro cui si percorre una strada di aiuto e vicinanza solidale, sentirsi consolati da Dio e proprio per questo noi stessi resi più capaci di consolare gli altri. È modo singolare con cui l'apostolo guarda al dono di grazia del Signore Gesù, e lui si sente apostolo chiamato per questo, il ministero di un apostolo, sembra volerci dire, è soprattutto questo della consolazione, ma proprio per questa ragione l'apostolo ha bisogno di una rinnovata esperienza di farsi consolare da Dio.

Monastero "S. Maria del Monte Carmelo" – Concenedo di Barzio (LC)